



Periodico della

Legga Nazionale

LN 1891
LEGA NAZIONALE
In collaborazione con
IRCI

**LEGA NAZIONALE
120**

1891 - 2011
Esposizione per i 120 anni
della Lega Nazionale
presso il Civico Museo
della Civiltà Istriana,
Fiumana e Dalmata
Via Torino 8, Trieste

13 aprile - 13 maggio 2012

Dal lunedì al sabato:
10.00-12.30 e 16.00-18.30
Domenica: 10.00-13.00
Ingresso libero

iniziativa ideata e curata da
Piero Delbello
con la collaborazione di
Elisabetta Pross
progetto strutture e allestimento
Athos Prezida

E USCITO:
PER VN GRANDE
"AMORE"
PRO
"LEGA NAZIONALE"
COMUNE ITALIA

Movimento Futurista
diretto da F. T. MARINETTI
MILANO, Corso Venezia, 61
Telefono 4041

Baro collega et amico,
Vi mando un brano inedito del mio
imminente poema, lieto di sapere con
voi.
Graditelo, con l'espressione della mia
più sincera simpatia.

Vostro
F. T. Marinetti

P.S. Vi prego di stampare i miei versi in corsivo

**Dal Futurismo
alla Lega Nazionale
in corpo 12**

Con il patrocinio di
PROVINCIA
TRIESTE
COMUNE AUTONOMO
FRIULI VENEZIA GIUGIA

In questo numero:

Italo Svevo patriota

La lingua di Dante

Cartella Pavanello

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27-05-2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione

Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato:

--
--
--

Veste grafica ed impaginazione

ArsLibera - Trieste

Stampa

Mosetti Tecniche Grafiche

Editore



Lega Nazionale di Trieste

via Donota, 2
34121 - Trieste
Tel./Fax 040-365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo della Legge:

L. 291/2009 (ex Legge 72/2001 -
193/2004 - 296/2006)

In copertina:
Esposizione per i 120 anni della
Lega Nazionale

Anno X
Numero 28



- 3** Editoriale
- 6** Il Patriota Italo Svevo Direttore della Lega Nazionale
- 7** Scoprirsi italiani da sempre. Una storia di oggi, la storia di Nicolò
- 10** Le radici storiche della dissoluzione jugoslava
- 13** Alla Farnesina il Ministro Susanna Agnelli
- 15** Il mistero del veto
- 16** La lingua di Dante patrimonio d'Europa
- 18** Presentazione del Manifesto al Salone del Libro di Torino
- 19** Istria-Fiume-Dalmazia diritti negati genocidio programmato
- 21** Per un Grande Amore, dal Futurismo alla Lega Nazionale in corpo 12
- 22** 1891 - 2011, 120 anni della Lega Nazionale
- 27** Attivita' del Centro Didattico Gocce d'Inchiostro
- 30** Lettere alla Lega
- 31** Elargizioni

Editoriale

120 anni (portati bene)

di Paolo Sardos Albertini

Sono trascorsi cento e venti anni da quel dicembre 1891 quando, superati gli ostacoli giuridico polizieschi dell'Impero d'Austria, la Lega Nazionale iniziò a vivere e ad operare.

Era stato nell'ottobre dell'anno precedente che il Tribunale dell'Impero di Vienna aveva autorizzato lo Statuto della Lega (e bocciato quello della Pro Patria). Il Piccolo del 29 ottobre 1890 era uscito dando la notizia in prima pagina. Aggiungeva "Fino da ieri, un'ora dopo arrivateci il telegramma (da Vienna), abbiamo ricevuto una offerta per la futura Lega Nazionale da parte di alcuni bravi operai e nel pomeriggio ci sono pervenute altre offerte".

Tipografi, il Podestà e Teodoro Mayer



Lo spartito dell'Inno della Lega Nazionale di Ruggero Leoncavallo

Seguiva un elenco che iniziava con il personale della tipografia e proseguiva con una serie di nominativi tra cui il Podestà di Trieste avv. Felice Venezian ed il proprietario e direttore de Il Piccolo stesso, Teodoro Mayer.

Cento e venti anni di storia, per una Associazione, sono un bel traguardo. Una storia che ha coinvolto tre secoli: l'ottocento, il novecento, il duemila.

Lo scenario nel quale si sono svolte le vicende della Lega Nazionale è stato estremamente variegato: si va dall'ormai lontanissimo Impero Asburgico, dai tempi delle carrozze e dei lumi a petrolio, per arrivare all'attualità tecnologica del mondo di Internet ed al confronto con i problemi della globalizzazione e con la realtà di una dimensione europea, sempre più determinante e fagocitante. Il tutto dopo aver attraversato quel "secolo breve" che ha tragicamente vissuto i crimini e le tragedie delle ideologie.

E le attività messe in campo dalla Lega, nell'arco di questi cento e venti anni, coprono un ventaglio che non potrebbe essere più composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità.

Un operare necessariamente vissuto all'insegna della flessibilità e della duttilità, come richiesto dal mutare delle condizioni storiche esterne.

Identità e Nazione Italia e Libertà

Il tutto, peraltro, sotto il segno di una profonda, intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà ai quattro temi che costituiscono, da sempre, l'anima profonda della Lega Nazionale: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

Sicuramente il tema dell'identità sta all'origine della Lega; l'identità da esprimere, da difendere e quella di una comunità - le Genti giulie e trentine - che riconosce se stessa nell'appartenenza alla Nazione italiana. L'identificazione avviene per un atto di libera scelta: un'identità fondata sulla libertà, libertà che si estrinseca nella scelta della Nazione italiana (nazione intesa non in termini etnici, bensì come cultura, come lingua, come civiltà)

A questa dimensione non materialista della Nazione (mai vissuta in termini di "sangue e territorio") la Lega è rimasta rigorosamente fedele lungo tutto il suo lungo percorso storico. L'identità nazionale rivendicata ed affermata ha sempre avuto dei connotati spirituali, una sorta di "religione" laica e civile, che sempre ha rifiutato collocazioni strettamente di parte, che sempre si è richiamata all'insegnamento del suo Presidente storico Riccardo Pitte: "Dalla Lega Nazionale non è mai uscita alcuna parola di odio, ma solo mille parole d'amore".

Orgoglio per una storia importante

E' con illegittimo senso d'orgoglio per questa "storia importante" che ci accingiamo a compiere alcuni atti celebrativi di questi cento e venti anni. Innanzitutto intendiamo offrire documentazione e ricordo di tutto ciò in una Mostra. Ed è ciò che grazie alla accorta regia del dr. Piero Delbello, e dei suoi splendidi collaboratori, la Lega Nazionale è lieta di presentare - dal giorno 13 aprile al giorno 13 maggio 2012, al Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata, via Torino 8 (dal lunedì al sabato : 10-12 e 16-18.30, domenica 10-13).

Nel lavoro di Piero Delbello emerge anche quello che costituisce una sorta di "filo rosso", nella vita della Lega Nazionale: il suo rapporto con la cultura, non solamente quella a carattere locale, ma anche la cultura a tutte maiuscole, quella nazionale.

Già potevamo vantare, con legittimo orgoglio, gli apporti del grande pittore futurista Fortunato

Depero (documentati in un precedente lavoro di Piero Delbello "Lega Nazionale cento anni di propaganda"). Grazie alle ricerche del nostro Aldo Secco avevamo valorizzato il contributo significativo del grande compositore Ruggero Leoncavallo, il quale aveva composto e donato al Sodalizio un "Inno della Lega Nazionale". E ancora va aggiunto il, nome di Italo Svevo che della Lega Nazionale è stato addirittura Dirigente.

Un poker d'assi

Oggi, grazie a questa Mostra, si aggiunge un nome di assoluta rilevanza nazionale (e non solo): Filippo Tommaso Marinetti, il creatore del Movimento Futurista e, come tale, il capostipite di



La cartolina di Depero

tutte le Avanguardie culturali moderne.

La chicca che questa Mostra ci propone è veramente esaltante: F.T. Marinetti che produce per la Lega Nazionale, il tutto documentato da un suo scritto autografo!

Fortunato Depero, Ruggero Leoncavallo, Italo Svevo, Filippo Tommaso Marinetti: c'è di che esser ben orgogliosi nel ripercorrere questi cento e venti

anni di storia della Lega Nazionale.

Ma c'è un altro tema sui cui essere orgogliosi e su cui sentirci impegnati.

La Lega, dalla sua nascita, si è caratterizzata per la sua presenza nell'ambito scolastico- educativo. Ricordiamo solo alcuni dati: giunta al suo primo decennio, nel 1901, la Lega vantava 29 istituti scolastici che, nel 1910, erano diventati ben 200, oltre a 153 biblioteche sociali. Poi è arrivata la guerra e l'Austria ha fatto terra bruciata di tutto ciò. Nel '19, però, erano già riaperte 9 scuole materne e due Ricreatori e nel '22 gli asili erano 35, i Ricreatori 3 ("Riccardo Pitteri" a S.Giacomo; "Ermanno e Elodia Gentili" a Servola, "A. e A. Udovich" a Opicina), oltre a 25 biblioteche circolanti.

Con lo scioglimento della Lega nel '30 tutto il suo sistema educativo passò a strutture pubbliche (l'Opera Nazionale Balilla e l'Opera Italia Redenta).

Ma, al riformarsi della Lega dopo il secondo conflitto mondiale, l'attività in ambito scolastico-educativo riprese pienamente: da un lato le colonie estive, dall'altro il lavoro preziosissimo dei libri scolastici concessi in comodato (sistema grazie al quale tantissime famiglie triestine hanno potuto far studiare i propri figli).

"Gocce d'Inchiostro"

Oggi, negli anni duemila, la Lega Nazionale è nuovamente operante nell'ambito scolastico educativo.

Il centro didattico "Gocce d'inchiostro" offre infatti un servizio di doposcuola per le scuole elementari e le medie, a supporto di quelle tante realtà famigliari nelle quali il lavoro femminile genera molto spesso gravi problemi nel seguire l'attività post scolastica dei figli.

Inoltre, nei periodi nei quali non operano le scuole (vacanze estive e vacanze invernali) La Lega, sempre con la struttura educativa "Gocce d'inchiostro", propone un Centro estivo e ed uno invernale.

In conclusione: un lavoro educativo – parascolastico che aiuta le famiglie, aiuta i loro figli e si colloca in rigorosa continuità con quanto fatto in passato dalla Lega Nazionale.

A testimonianza di come le situazioni cambiano, le possibilità e le esigenze si modificano, ma la continuità di impegno della Lega Nazionale permane.

Nell'ambito scolastico educativo



1911, gruppi e scuole della Lega Nazionale



2009, apertura del Centro Didattico "Gocce d'Inchiostro"

Il Patriota Italo Svevo

Direttore della Lega Nazionale

Siamo nel dicembre del 1928, sul Bollettino della Lega Nazionale, anno V n. 16-17 – compare, a pagina 33, sotto il titolo “ La morte del direttore della Lega Nazionale Italo Svevo” , l’articolo che, qui di seguito, testualmente vi proponiamo:

“ Ogni volta che l’ala gelida della morte sfiora la fronte di qualcuno dei figli migliori di Trieste o di Trento, dell’Istria o della Dalmazia, la Lega Nazionale ha da registrare una perdita. Nei suoi lutti frequenti la Lega Nazionale ha il solo conforto di aver contato fra i suoi collaboratori gli spiriti più eletti della Nuove Provincie.

Anche Ettore Schmitz, che con lo pseudonimo di Italo Svevo rimarrà immortale nel regno dell’arte, è stato fervido collaboratore della Lega Nazionale fin dai tempi dell’irredentismo.

Dello scrittore di “Una vita”, di “Senilità” e di “La coscienza di Zeno” hanno parlato, in occasione della sua tragica morte i giornali italiani ed esteri. La “Comoedia” di Parigi ha scritto, tra l’altro: “Italo Svevo è forse la figura più singolare della letteratura italiana moderna. Come Pirandello egli fu rivelato bruscamente e recentemente consacrato alla storia come grande scrittore... Domani il nome di Italo Svevo sarà glorioso in Italia ... La letteratura italiana e tutto il mondo dell’arte perdono oggi la luce di un grande spirito.”

Ai francesi Valéry Larbaud e Benjamin Crémieux spetta il merito di aver introdotto Italo Svevo in Francia; e il merito ancor maggiore di averlo rivelato all’Italia e al mondo.

La Lega Nazionale ha la soddisfazione di non aver atteso che “il sole dei morti”, come Balzac chiamava la gloria, spuntasse sulla tomba di Italo Svevo, per riconoscere i meriti del patriota.

Apprezzando il suo carattere che non si piegò mai di fronte all’Austria, malgrado tutte le angherie e tutte le persecuzioni e il pericolo di morire di fame, quando si rifiutò eroicamente di

accettare le proposte delle autorità austriache di lavorare per la flotta della monarchia degli Asburgo, la Lega Nazionale, non paga di averlo fra i suoi soci, volle averlo fra i suoi direttori. Italo Svevo ne era degno e la Lega Nazionale era fiera di avere anche questo nobile patriota fra coloro che con fede italiana erigevano il tempio ideale della Redenzione negli animi degli Irredenti, preparandoli alla grande ora storica.

La memoria di Italo Svevo sia sempre sacra a tutti gli amici della Lega Nazionale come sarà sempre cara agli amici dell’eterna bellezza e dell’ideale che ebbero nel nostro scrittore un ottimo interprete.”

Nel celebrare i centovent’ anni della Lega ci è sembrato giusto e doveroso rinnovare l’orgoglio per avere avuto , quale Dirigente, il patriota Italo Svevo.

P.S.A.



Italo Svevo

Scoprirti italiani da sempre

Una storia di oggi, la storia di Nicolò

di Daniele Mosetti

ITALIA, ITALIA, ITALIA!

Quante volte questo grido di speranza, quanta gente l'ha voluta, quanti civili e militi son morti per questa? Da secoli voluta e finalmente tornata appena nel 1954. Italiana nei secoli ma oggi, in un'Italia privata della sua sovranità popolare è necessario riflettere in questo appena trascorso 150° Anniversario, sulla nostra identità di frontiera. Nasci a Trieste, frequenti le scuole, dove l'insegnante d'italiano t'insegna che Saba scrisse di "una città riservata e diffidente, graziosa di una grazia scontrosa e acerba", quello di storia ti parla della Mittel-europa, della tradizione asburgica, del crogiuolo d'identità culturale e religioni locali, quello di geografia alla prima lezione non può non dire che Trieste confinava con la Slovenia, ma ora siamo entrambi paesi membri dell'UE.

Poi esci da scuola, frequenti le tue amicizie a spasso per la città, per la tua provincia, magari passi l'ex-valico di frontiera e succede quello che a molti ragazzi spesso capita: dubbi, domande perplessità, quello che vede è solo parte di quello che a scuola gli stanno insegnando.

Allora torni a casa, cominci a chiedere a tuo nonno e a tuo padre dei particolari di quelle che, fin l'altro giorno, reputavi le classiche storie e racconti sulla Trieste di un tempo e di quelle cose che ormai appartengono alla Storia. Lì capisci che quella parte di Storia ti appartiene molto di più di quanto pensavi fino a quel momento, quando le domande non te le facevi, non ci pensavi, non credi fossero possibili dei "vuoti storici" e che già tutto ti fosse insegnato a scuola.

Poi ci ripensi e ci ripensi su ancora, parli con gli amici a scuola e in compagnia durante il fine settimana, cerchi libri che a scuola non ci sono,

scopri interi periodi storici della tua città che a scuola non sono citati, non ne senti parlare nemmeno per televisione.

Scoprire infine che i luoghi in cui si vive, sono colmi di una storia nascosta. Pare assurdo ma purtroppo è molto comune, che ad oggi, i ragazzi delle scuole medie e superiori non conoscano la loro storia.

SCOPRIRSI ITALIANO DA SEMPRE

E' domenica. Passo per via Battisti, ho il ritrovo in piazza Oberdan per andare in osmiza con gli amici, passiamo per le rive Nazario Sauro a prendere Giuliano che ha parcheggiato là e poi, si va, verso il Carso.



Guglielmo Oberdan

Per curiosità, durante il tragitto, cerco su Google con l'iPhone i nomi di queste vie e trovo che di Guglielmo Oberdan, il Carducci lo commemora con un'epigrafe: -morto santamente per l'Italia- impiccato a 24 anni, di Cesare Battisti e Nazario Sauro leggo delle loro gesta militari, del loro ultimo grido "Viva l'Italia" prima di esalare l'ultimo respiro. Tutti eroi nazionali che subirono il supplizio per mano austriaca perché patrioti italiani, martiri per queste terre e in tutta Italia sono presenti iscrizioni dove sono ricordati perché votati all'ammirazione dei secoli. Oltre 2.000 furono i volontari giuliani che partirono per il fronte durante la Prima Guerra Mondiale, ma a scuola nessuno me l'ha mai detto, nonostante le strade della mia città portino i loro nomi.

Arriviamo in osmiza, vicino a noi un gruppo di ragazzi parla in sloveno, distinguo nel loro vociare solo i nomi Berlusconi e Monti, poi se la ridono peggio di Sarkozy e Merkel messi assieme, il resto

del discorso non lo capisco; mentre a un altro tavolo un paio di ragazzi parlano di quanto la crisi economica abbia colpito Trieste, ricordando, senza averlo vissuto, l'Impero Asburgico e di quanto si stava bene all'epoca, son certi che sotto il dominio austriaco staremmo meglio.

TUFFO SU INTERNET

Lunedì ritorno da scuola, mi tuffo su internet alla ricerca di quello che in classe non mi è dato sapere: leggo di ragazzi che nel 1953 persero la vita negli scontri di piazza davanti alla chiesa di Sant'Antonio, manifestavano per l'italianità di Trieste. Trovo dei link correlati, li apro, raccontano che, solo per l'esser italiani, 350.000 connazionali furono costretti all'esilio dalle terre natie di Istria, Fiume e Dalmazia per sfuggire alla repressione dei partigiani del Maresciallo Tito e che nel 2004 e non prima viene istituita con legge la Giornata del Ricordo dei Martiri delle Foibe.

Comprendi allora che questa terra che abiti è cosparsa di sangue. Continuo a studiare per conto mio e vengo a sapere di giovani che, a guerra finita, mentre nel resto d'Italia imperversava la guerra civile, qui a casa nostra, si arruolavano volontari in reparti a difesa di queste terre, sopra ogni scelta di regime o politica, ma solo ed esclusivamente per impedire l'invasione titina fino al Tagliamento, per l'onore d'Italia davano i loro anni più belli, i miei anni, quelli che ho io. Ma allora è grazie alla difesa territoriale della Venezia-Giulia che oggi parliamo italiano, a scuola mi parlano sempre e solo di americani e partigiani.

Certo è che qualcuno decise dove porre la linea che separò il popolo dalla sua terra, con dei Trattati che non fanno trovar pace in chi ancora oggi, attende le proprie case confiscate dall'Ex-jugoslavia e aspetta di sapere in quale luogo andar a ricordare i propri famigliari dispersi a guerra finita, prelevati dai titini. A Trieste come in Istria sono mille le storie delle barbarie titine, come quella di Norma Cossetto, il 25 settembre 1943 un gruppo di partigiani irruppe in casa sua razziando ogni cosa, poi la prelevarono, lei rifiutò di collaborare, due giorni dopo iniziò il suo martirio. Fissata a un tavolo con alcune corde, fu



Nazario Sauro



Norma Cossetto

violentata da diciassette aguzzini, quindi gettata nuda nella Foiba poco distante. Aveva ventiquattro anni, gli stessi anni di mia sorella Marina. Tremo sconvolto dai brividi. Com'è possibile allora che, se per secoli la terra dei miei padri ha nutrito un amore così forte e puro per l'Italia, non ci sia traccia nei miei libri di testo?

Altri miei amici m'hanno raccontato che ci son stati dei ragazzi che manifestarono per anni, una volta siglato il Trattato di Osimo del 1975, scendendo nelle piazze e per le vie di Trieste, ma in questi sessant'anni di repubblica, l'opinione pubblica li ha relegati sempre al margine della società, erano i giovani del Fronte della Gioventù. Ma mentre questi sono ancora definiti come fascisti, vedo ogni anno sfilare per i rioni di Trieste, sotto striscioni

in sloveno, cortei che ricordano l'ingresso del 1° maggio 1945 del XI Korpus di Tito, i 40 giorni di occupazione titina.

Che strano poi, ogni volta che si va in Istria, quei posti mi parlano di Venezia, trovo il passaggio della civiltà romana, visitando i centri storici ogni luogo mi affascina, lo sento così mio, così italiano. Sembra che anche le pietre parlino la mia lingua. Allora ho capito, la cosa più importante che questa mia terra ha sempre voluto non è l'esser italiana, lo è sempre stata nei secoli, per sentimento, cultura e lingua, quello che ha sempre voluto è la Libertà. Libera dalle occupazioni, dalle sottomissioni, dai tentativi di annessione, libera dallo straniero.

RITORNO IN CLASSE

Martedì torno in classe, ho storia le prime due ore, ma ho una notte alle spalle, passata a sognare, da sveglio, una notte piena di domande pronte da fare alla mia prof. di storia. Sono pronto, son certo di fare bella figura non solo con lei, ma anche con i miei compagni di classe, son di certo preparato sul tema di storia contemporanea.

Alzo la mano, intervengo, racconto ciò che ho letto ed imparato, alla fine gli faccio delle domande a riguardo. Lei mi risponde: -Nicolò, fuori dalla classe, ma dove ti credi di essere, cos'è sta orazione da estremista?- I miei amici restano muti, io esco nel silenzio, ma prima di chiudere la porta gli rispondo alla prof.: -A casa mia prof., a Trieste! E lei?-

Ho capito d'esser italiano appena oggi, m'è costato una nota sul registro, ma mi è venuto così naturale. L'hanno capito anche i miei compagni di classe che m'han detto: -Nicolò, che coraggio!-. Ho imparato allora che quest'amor patrio che noi triestini ancora abbiamo, in questo percorso secolare diverso dal resto d'Italia, altro non è che fede e credo puro, la nostra identità non può esser altro che l'affermarsi, prima di tutto, di essere italiani.

Nicolò

Le radici storiche della dissoluzione jugoslava

di William Klinger

Una tendenza disgregativa

Vent'anni fa, col riconoscimento da parte delle Nazioni Unite dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, la Jugoslavia di fatto cessò di esistere come soggetto di diritto internazionale. La lunga e cruenta guerra civile che accompagnò la dissoluzione della federazione è stata ricostruita fin nei minimi particolari. La comunità internazionale rimase spiazzata e disorientata. Superficialmente la catastrofe fu attribuita all'atavico odio etnico che separava le popolazioni dello Stato balcanico. Il sistema politico jugoslavo era afflitto da una perdurante tendenza disgregativa indotta dall'autogestione e le riforme costituzionali del 1974 sancirono una devoluzione dei poteri a favore delle repubbliche e delle regioni autonome. La guerra, di fatto, fu decisa dai vertici dell'establishment jugoslavo. Gli storici non hanno indagato le cause profonde della dissoluzione jugoslava, lasciando così campo aperto a politologi, giornalisti o esperti di relazioni internazionali.

1860: nasce lo "jugoslavismo"

La parola - o meglio lo slogan - dello «jugoslavismo» fu coniato verso il 1860 dal canonico Rački, strettissimo collaboratore del vescovo Strossmayer, fondatore dell'Accademia jugoslava delle scienze (JAZU) di Zagabria. Anche se Rački comprendeva nella famiglia jugoslava anche sloveni, serbi e bulgari, in realtà tutto il suo sforzo intellettuale e organizzativo era rivolto a giustificare l'annessione di Fiume e della Dalmazia alla Croazia. Queste infatti erano state amministrate da Zagabria per

mezzo della persona del bano Jelacic in seguito alle rivoluzioni del 1848. Con il ripristino della vita costituzionale dell'Impero, decisa dalla corte imperiale nel 1860, Zagabria rischiava di perdere il controllo su queste province. La Jugoslavia, insomma, serviva ai croati per compiere il loro programma di integrazione nazionale che all'epoca mirava all'inclusione di Fiume e della Dalmazia. In quegli stessi anni si era appena formato un nuovo Stato sulla base del principio nazionale: l'Italia. È innegabile che l'esempio italiano dovette aver influenzato i primi fautori dell'idea jugoslava, ma agli «jugoslavi» andò male: del vagheggiato «Regno degli Slavi del Sud» non si fece nulla, poiché i dalmati preferirono restare alle dipendenze di Vienna. Nel 1870 con l'annessione di Roma l'Italia completava di fatto il suo processo di unificazione nazionale. Nello stesso anno e dopo un decennio di scontri, Zagabria invece perse pure il controllo su Fiume, «provvisoriamente» assegnata all'amministrazione del governo ungarico di Budapest. Rimasto senza uno sponsor internazionale (Russia e Francia) di «jugoslavismo» non si parlò più per decenni.

La sede centrale a Trieste

Il termine sarebbe riemerso nel 1896 quando l'organizzazione slovena del Partito socialdemocratico d'Austria si scisse dalla sua matrice viennese. Nei maggiori centri industriali dell'Impero (Trieste, Vienna, Graz) dove gli sloveni lavoravano gli operai croati e serbi erano spesso più numerosi di quelli sloveni e la centrale viennese scelse la denominazione «jugoslava» per la sua nuova sezione che ben presto trasferì la sua sede centrale a Trieste. Anche in questo caso lo «jugoslavismo» serviva allo scopo dell'unificazione nazionale slovena, facendo

perno su Trieste, maggior centro di concentrazione operaia slovena dell'epoca. La città nei progetti di modernizzazione slovena ricopriva un ruolo simile a quello che Fiume aveva per i croati in quanto maggior centro industriale e capitalistico nel territorio che essi reclamavano.

Lo spartiacque della Dalmazia

Intanto, la Serbia era proiettata alla conquista della Macedonia, con particolare riguardo a Salonicco, tradizionale sbocco portuale serbo, come il Kosovo ancora sotto il giogo ottomano. L'idea «jugoslava» riemerse durante la Grande Guerra. Un gruppo di politici dalmati capeggiato dal raguseo Supilo e dal sindaco di Spalato Trumbić iniziò a coordinare da Londra gli sforzi diplomatici e propagandistici onde prevenire una nuova divisione del popolo croato in Dalmazia visto che il Patto di Londra negoziato nel 1915 prevedeva la spartizione della Dalmazia tra Serbia e Italia. Dopo la sconfitta serba del 1916 il governo serbo fu esiliato a Corfù e nel 1917 dopo la rivoluzione russa esso perse il suo principale alleato in sede diplomatica. Il regno «jugoslavo» nato nel 1918 sotto gli auspici dell'Intesa era una Serbia allargata: i serbi non accettarono il nome «jugoslavo» ed esso fu chiamato Regno dei SHS. Fu re Alessandro a cambiare il nome in Regno di Jugoslavia nel 1929 quando le tensioni interne avevano portato lo stato vicino al collasso e alla guerra civile. La Jugoslavia durò dieci anni: nel 1939 i croati erano riusciti a negoziare il loro compromesso con Belgrado che ricalcava quello che avevano ottenuto da Budapest nel 1868 dando vita alla «Banovina Hrvatska». In sostanza la Jugoslavia diventava una confederazione croato-serba.

Stalin da parte sua fomentò fin dal 1925 la disgregazione dello Stato balcanico che si sapeva essere il tassello fondamentale della Piccola Intesa in funzione antisovietica nell'Europa sudorientale. Un certo ruolo lo giocavano anche considerazioni dottrinarie elaborate in sede del Comintern secondo il quale la rivoluzione comunista non poteva precedere quella borghese nazionale.

In secondo luogo Mosca considerava lo stato jugoslavo una Serbia allargata la cui espansione, sancita alla conferenza di pace di Versailles, fu frutto di fortunate coincidenze geopolitiche dalle quali non ci si poteva aspettare un assetto stabile. Anziché appoggiare il Partito comunista jugoslavo (KPJ), colpito come nessun altro dalle purghe di Stalin, Mosca appoggia i movimenti rivoluzionari separatisti pro bulgari in Macedonia e soprattutto il Partito contadino croato (HSS) di Radić e Maček. Solo dopo la creazione di Stati nazionali a compimento della rivoluzione borghese, lo spazio jugoslavo sarebbe stato maturo per una rivoluzione proletaria. A conferma della validità delle valutazioni strategiche del Comintern le premesse per una rivoluzione comunista in senso «jugoslavo» furono create dalla politica di spartizione e disgregazione della Jugoslavia decisa da Hitler e Mussolini nel 1941.

Tito un comunista croato di origini slovene

Tito, un comunista croato di origini slovene, poté così affermarsi come guida di un movimento



Il Maresciallo Tito

resistenziale jugoslavo. Ma l'ideologia dello jugoslavismo integrale da lui propalato incontrava i favori della popolazione soprattutto nelle aree occupate dall'Italia: Istria, Litorale croato, Dalmazia ed Erzegovina. In Serbia il movimento partigiano di Tito non troverà sponda fino all'arrivo dell'Armata Rossa nell'estate del 1944. In Macedonia gran parte dei comunisti accetterà di buon grado l'occupazione bulgara; in Slovenia la motivazione fondamentale sarà la lotta nazionale (slovena) contro l'occupazione italiana e la ripresa dei territori perduti in seguito al trattato di Rapallo, Trieste inclusa ovviamente. Tito poté affermarsi come leader della resistenza presentandola come «lotta antifascista» e di «liberazione nazionale» intascando il decisivo riconoscimento in sede alleata prima a Londra e poi a Mosca. È da notare che la strategia di Stalin fu sempre quella di disgregare un Paese che egli sapeva essere il frutto artificiale delle potenze occidentali giustificato in funzione anti russa. Furono gli inglesi ad insistere sulla restaurazione della Jugoslavia a guerra finita e Stalin dovette assecondarli permettendo a Tito di rifondata su nuove basi comuniste, ma che ben presto avrebbe ritrovato, dopo il 1948, la sua originaria funzione anti russa.

L'assetto della Jugoslavia titoista

La Jugoslavia titoista ebbe un assetto stabile grazie a questa sua funzione geopolitica, che in fondo era la stessa di quella della monarchia che l'aveva preceduta. La Jugoslavia era un coacervo di culture e diversità: se le repubbliche occidentali (Slovenia e Croazia) avevano puntato sullo sviluppo industriale ad alta intensità di capitale, il modello possibile nelle regioni orientali restava quello dello sfruttamento della manodopera a basso costo e delle risorse naturali ed energetiche. La Jugoslavia quindi racchiudeva al suo interno le contraddizioni che stavano minando la tenuta economica del blocco sovietico e la crisi di entrambe ebbe inizio con la stretta creditizia degli

anni '80. Le repubbliche occidentali jugoslave, come la Germania est, avevano bisogno di valuta pregiata per innescare un nuovo ciclo di investimenti, premessa per la continuazione delle attività produttive. Quelle orientali (come la Russia o il Kazakhstan) si stavano specializzando nell'esportazione di materie prime, idrocarburi e semilavorati. Per poter compiere la trasformazione tecnologica e industriale alla Slovenia ormai la Jugoslavia stava stretta e dall'altra parte la Serbia non aveva più la forza materiale per mantenerla ad essa legata. L'unica a non avere nessun interesse a far saltare gli equilibri della Federazione era la Croazia, del resto, come abbiamo visto, la Jugoslavia era all'origine un progetto croato.

La passività della leadership croata

È così che va interpretata la passività della leadership croata anche quando lo scontro tra Lubiana e Belgrado raggiunse il culmine (1986-7). Verso la fine degli anni '80 Belgrado era ormai intenzionata a far saltare la struttura federale decotta e irrimediabile. L'affermazione di Tuđman, un nazionalista convinto che la soluzione migliore per la Croazia fosse da ricercarsi nel patto Cvetković - Maček del 1939, condusse alla secessione, voluta da Belgrado che abbandonate le ambizioni imperiali, era alla ricerca di una dimensione nazionale.

William Klinger è uno dei nostri "giovani storici", ormai ben noto ai lettori del Notiziario della Lega Nazionale.

Ha appena pubblicato "Germania e Fiume – La questione fiumana nella diplomazia tedesca", lavoro edito dalla "Deputazione di Storia Patria per il Friuli Venezia Giulia. Di prossima pubblicazione, per i tipi della Italo Svevo "Il retaggio della nostra rivoluzione: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito".

A

Alla Farnesina

Il Ministro Susanna Agnelli

Proseguiamo in questa serie di "testimonianze personali a futura memoria", offerte all'ignoto estensore della "storia infinita dei beni rapinati". Siamo ormai alla fine del '94 e c'è ancora qualcosa d'altro da testimoniare, sempre a beneficio del futuro storico della eterna vicenda dei "beni rapinati" al popolo dell'Esodo. Una rapina che porta il marchio del comunismo del Maresciallo Tito; una clamorosa omissione di Giustizia che va imputata tutta, proprio tutta alla politica della nostra Repubblica.

* * *

Il complotto di Oscar Luigi Scalfaro

Tra la fine del '94 e l'inizio del '95 si è consumato il complotto di Oscar Luigi Scalfaro. La manovra è stata a tenaglia. Da un lato Borelli e Di Pietro, e tutta la banda del pool "Mani pulite": il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, mentre è impegnato in un summit internazionale a Napoli, si vede "notificare", a mezzo Corriere della Sera, un avviso di garanzia (il conseguente procedimento finirà poi in una bolla di sapone). Dall'altro lato la Lega: scarica maggioranza e Governo (memorabile il Ministro Maroni che spara a zero sui giornali contro provvedimenti a cui

aveva appena dato il suo sì e la sua firma in Consiglio di Ministri). Il partito di Bossi, grazie a questo "ribaltone" si guadagnerà così, a breve, il titolo di "costola della sinistra", da parte del compagno Massimo D'Alema.

Il risultato dell'operazione congiunta è che Berlusconi si reca al Colle per presentare le sue dimissioni, contro l'assicurazione di Scalfaro che

si andrà direttamente a nuove elezioni.

Ma le assicurazioni del Presidente Scalfaro sono come le promesse del marinaio, restano lettera morta. Viene invece dato vita ad una sorta di "Governo del Presidente" alla cui guida è chiamato Lamberto Dini e di elezioni anticipate non se ne parla.

Per quanto interessa noi e la nostra vicenda dei "beni rapinati": alla Farnesina, al posto del berlusconiano Martino (e del sottosegretario Livio Caputo) dal 17 gennaio 1995 si trova ora, quale Ministro degli Affari Esteri, un non politico, Susanna Agnelli, la sorella dell'Avvocato.

E' dunque a lei, al nuovo Ministro che, come Federazione degli Esuli, ci rivolgiamo per cercar di riprendere quel discorso che si era positivamente instaurato con il ministro Martino e con il suo vice Caputo e che era rimasto travolto dalla caduta del Governo Berlusconi.

Una interlocutrice attenta e disponibile

Alla Farnesina vengo così convocato per il giorno 18 febbraio 1995.

Ci vado con il timore di trovare un'atmosfera diversa da quella della gestione Martino - Caputo, di dovermi confrontare con l'indifferenza ed il fastidio che avevo sperimentato ai tempi del ministro Colombo (quello di Osimo bis).

Devo felicemente ricredermi. Nella Agnelli trovo una interlocutrice informata, attenta e disponibile che mi conferma che il tavolo negoziale con la Slovenia, aperto ancora da de Michelis, resta operante e che, in quella sede, si parlerà dei nostri beni.

Al Ministro Agnelli espongo la nostra posizione, prima fra tutte la convinzione che lo Stato Italiano deve tutelarci, noi suoi cittadini, nel far valere un diritto indiscutibile: la Jugoslavia comunista ci

ha espropriato dei nostri beni (noi come anche tanti suoi cittadini), gli eredi della Jugoslavia (Croazia e Slovenia) hanno ora emanato delle leggi di “denazionalizzazione” che prevedono la restituzione dei beni nazionalizzati dal Comunismo. Non è accettabile (come invece previsto da tali leggi) che gli Esuli risultino esclusi nell’applicazione di tali restituzioni. In particolare la Slovenia, che sta bussando alle porte dell’Europa, non può usare un sistema discriminatorio, subordinando alla cittadinanza il riconoscimento del diritto di proprietà, perché in clamorosa violazione di un principio fondante del sistema giuridico comunitario.

Se Lubiana non dovesse desistere da tale linea, se non dovesse accettare di equipararci ai suoi cittadini all’Italia non resterebbe che porre il veto all’entrata della Slovenia in Europa.

Il Ministro Agnelli non contesta la nostra impostazione. Assicura che nel negoziato verrà fatta valere, ma soggiunge che ciò non potrà avvenire ipotizzando un veto dell’Italia all’ingresso della Slovenia in Europa, posto che quella dei veti è una logica, di fatto, non compatibile con lo spirito comunitario e che, se dovessimo farlo, ci troveremmo contro tutto il contesto europeo.

Conclude, comunque, ribadendo che si negozierà ed aggiunge che dobbiamo essere fiduciosi, perché – afferma l’Agnelli - Thaler, il suo omologo Ministro degli Esteri sloveno, è un “bravo ragazzo”. E, con questa valutazione, più da nonna che da Ministro, ci assicura che ci terrà informati

Nei mesi successivi la commissione italo-slovena continua a lavorare. Da notizie stampa apprendiamo che le situazione è di stallo, perché la Slovenia non deflette dalla sua posizione di niet assoluto, tirando anche in campo la argomentazione (falsa) che sarebbe la loro Costituzione ad impedire la proprietà immobiliare di stranieri.

Riconvocato alla Farnesina, vengo accolto da una affermazione un po’ sorprendente del Ministro. “Avvocato, aveva ragione lei. Di quelli (e si riferiva all’ex bravo ragazzo Thaler ed al suo governo) non ci si può fidare”.

Mi conferma l’intenzione italiana di perseverare

nella sua linea ed aggiunge, anche, che aveva diffidato la Slovenia ad alienare i nostri beni, fino a quando erano in piedi i negoziati.

Ciò che la Agnelli ribadiva – e noi non condividevamo – era che lo strumento del veto non si poteva usarlo.

Senso dello Stato o vanità femminile?

Qualche giorno dopo quel incontro dai corridoi della Farnesina mi perveniva una lettura del mutato atteggiamento psicologico di Susanna Agnelli nei confronti del suo omologo di Lubiana (da “bravo ragazzo” a “di quelli non ci si può fidare”). Il tutto andrebbe fatto risalire ad un incontro bilaterale tra i due Ministri, con le rispettive delegazioni. In quella occasione la delegazione italiana si sarebbe presentata con un proprio interprete (di solito lo fornivano gli Sloveni) il quale, in limine all’incontro, avrebbe sentito il vice di Thaler dire al suo Ministro “Dobbiamo stare attenti a non farci fregare da questa vecchia gallina”, frase puntualmente tradotta a Susanna Agnelli e, a detta di tali voci di corridoio, all’origine del mutato atteggiamento.

Vanità femminile o senso dello Stato? Le vie della storia a volte sono bizzarre.

Grati al Ministro Susanna Agnelli

Per il resto dell’anno abbiamo assistito ad un vero e proprio pressing sloveno per ottenere la chiusura del negoziato con l’Europa, pressing che trovava anche a casa nostra gli affiancatori (così il Sindaco Illy, così il quotidiano Il Piccolo).

Erano periodiche le dichiarazioni di Lubiana secondo le quali era ormai tutto definito, ma ogni volta il nostro Ministero degli Esteri puntualizzava che così non era. Al tavolo bilaterale regnava lo stallo.

Ad un certo punto, si era in settembre, in occasione di un incontro a New York tra la Agnelli e Thaler sembrò emergere un abbozzo di accordo: la Slovenia accettava di restituire un certo numero di immobili. Tale bozza di accordo svanì quasi

immediatamente; vuoi perché la restituzione era per noi quasi offensiva, posto che si trattava di una decina di bicocche, vuoi perché da parte Slovena venne ribadito il principio "non una casa, non un mattone agli Esuli".

Si ritornava così al tavolo bilaterale ed alle pressioni di Lubiana perché l'Europa desse il disco verde.

Susanna Agnelli, continuando a negoziare con la Slovenia, aveva peraltro lavorato per portare a casa un risultato estremamente importante. Non era più un problema di veto italiano; oramai era l'Europa stessa a mettere alla Slovenia una ben precisa condizione: prima di entrare nella Comunità devi aver risolto con l'Italia i problemi bilaterali in piedi, vale a dire la questione della

restituzione dei nostri beni, quelli che la Jugoslavia comunista ci aveva rapinato.

Un risultato, per noi, estremamente positivo: finalmente le nostre richieste di giustizia avevano trovato una strada giusta per venire soddisfatte.

Il Ministro Susanna Agnelli aveva fatto puntualmente ciò che ci aspettavamo facesse il nostro Governo. In noi quindi il sentimento era di gratitudine e di rammarico perché, con le imminenti elezioni (si era oramai nella primavera de '96) cessava l'esperienza del Governo Dini e del suo Ministro degli Esteri e non sapevamo chi sarebbe subentrato per portare a conclusione il buon lavoro fatto da Susanna Agnelli.

(3 – continua)

Il mistero del veto

Già con il Governo Berlusconi, ma soprattutto con quello Dini avevamo sollevato, a più riprese, la questione del veto, quello che l'Italia avrebbe potuto porre all'ingresso della Slovenia in Europa, ove Lubiana non avesse ottemperato a certe condizioni ed in particolare a togliere le discriminazioni, sul diritto di proprietà, nei nostri confronti.

Avevamo fatta questa richiesta riferendoci al fatto che le norme europee prevedevano il consenso unanime degli stati membri per autorizzare l'ingresso di un nuovo stato..

Erano stati però in tanti a dirci che questa era la teoria, ma che le cose erano diverse: in Europa non si mettono veti, farlo non sarebbe conforme alle regole di comportamento, esercitare il diritto di veto significherebbe incorrere nella disapprovazione di tutti gli altri membri, significherebbe condannarsi all'isolamento.

Così ci era stato spiegato a più riprese dal ministro Susanna Agnelli, ma ci era stato confermato anche da sia Gianfranco Fini che da Livio Caputo.

Ne avevamo preso atto ed è per questo che

eravamo particolarmente soddisfatti del risultato raggiunto dalla Agnelli: non era l'Italia a porre veti, ma era l'Europa stessa a mettere delle condizioni. Non molto tempo dopo, quando Lubiana era ormai entrata nell'UE, si è posta la questione dei negoziati con la Croazia.

La Slovenia, in tale occasione, non ha esitato a mettere sul tavolo non un veto, ma diversi veti nei confronti dei Croati: così per la controversia relativa al confine marittimo nel golfo di Pirano, così per le pretese croate di veder restituiti ai propri cittadini i soldi rubati dalle banche slovene e forse per altre diverse controversie in atto tra i due stati ex jugoslavi.

Il tutto è avvenuto senza che nessuno, in Europa, gridasse allo scandalo. Nessuno e meno che mai l'Italia.

E' insomma un piccolo grande mistero: perché ciò che all'Italia era vietato, severamente vietato alla Slovenia è stato invece felicemente e tranquillamente permesso?

P.S.A.

La lingua di Dante

patrimonio d'Europa

E' lo Statuto ad assegnare alla Lega Nazionale lo scopo di "perpetuare e promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua e della civiltà italiana". Da cento e venti anni la Lega persegue questa finalità come ragione fondante della sua stessa esistenza.

E' in questa premessa che una iniziativa che risulti finalizzata alla difesa dell'idioma di Dante non poteva non avere l'adesione, entusiasta, del nostro Sodalizio.

Vi proponiamo, qui di seguito, il manifesto che dà corpo a tale iniziativa, manifesto che porta le autorevoli sottoscrizioni di Allarme Lingua, Athena Bruxelles, nonché quella della Lega Nazionale. Tale manifesto verrà, al più presto, divulgato e promosso nelle forme più adeguate. E su ciò non mancheremo di tenervi aggiornati.

"Manifesto per la difesa e la promozione della lingua italiana"

Consapevoli delle discriminazioni che la politica linguistica dell'Unione Europea pratica nei confronti dell'italiano e delle altre grandi lingue di cultura dell'Europa ad esclusivo beneficio della lingua del potere economico e militare dominante,

Consapevoli della minaccia che, sotto la copertura della globalizzazione, incombe sul modello culturale europeo erede della civiltà greco-romana,

Consapevoli degli ostacoli che si pongono, in Italia stessa, alla corretta pratica della lingua italiana ivi incluso nelle strutture pubbliche e nelle sedi istituzionali,

Convinti che la questione della lingua italiana debba essere affrontata d'urgenza con un piano d'azione a tre livelli: Europa, Mediterraneo e Mondo, livelli di pari importanza ma di diversa priorità,

Persuasi che la priorità assoluta è quella di affermare il ruolo dell'italiano in seno alle istituzioni europee, le quali, mediante una politica linguistica tendente all'unilinguismo, inadeguata alle esigenze del progetto di integrazione, incidono negativamente quanto alla piena partecipazione dell'Italia al processo in corso e fanno perdere di vista ai cittadini italiani e europei il sentimento di appartenenza all'Europa, patrimonio comune di valori e di idee, di tradizioni e di speranze,

Stigmatizziamo, con forza, quanto segue:

1. L'imbarbarimento del vocabolario corrente, che influenza il pensare collettivo, unito al progressivo venir meno della lingua e dell'identità italiane nella formazione scolastica e universitaria e nell'informazione di massa.
2. La completa sostituzione, in alcuni corsi di laurea, dell'italiano con l'inglese e l'affrancamento dalle tasse universitarie, in favore della seconda, nel caso di possibile opzione tra le due lingue.
3. I gravi pericoli derivanti da quanto al punto precedente per il futuro del patrimonio culturale italiano, non ultima la minaccia di una sorta di rampante prevaricazione culturale di ispirazione anglosassone, specie nelle aree metropolitane e sub-metropolitane economicamente agiate, dando spazio ad

una pericolosa forma di neobravismo.

4. Il mancato apprendimento dell'italiano, da parte degli studenti stranieri, non ritenendolo essenziale, nello svolgimento del programma di corso, allorché è veicolo di una specifica forma di pensiero, matrice della nostra cultura e della nostra creatività, innescando, in tal modo, i presupposti per il formarsi di "ghetti protetti" estranei e incontrollabili per l'insieme del mondo accademico. Il tutto in aperto contrasto con quel processo di integrazione voluto invece, a giusto titolo, per i lavoratori immigrati.
5. La scarsa, quand'anche inesistente, efficacia dell'intervento delle autorità italiane in difesa della lingua nazionale, pesantemente discriminata in sede europea.

Esigiamo una pronta e decisa inversione di marcia, a partire proprio da una risoluta e determinata azione delle autorità italiane, e auspichiamo :

1. L'istituzione di un organo di tutela della lingua italiana, in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che abbia come compito di ripristinare, in sede europea, l'uso della lingua italiana al livello che le compete.
2. L'istituzione di scuole italiane, in Paesi e aree di grande presenza italiana e di pregnante strategicità, a tutela dei cittadini italiani ivi residenti, che il percorso scolastico e formativo in una lingua straniera pone in posizione di svantaggio, nei confronti dei propri connazionali, sia sotto l'aspetto culturale, sia sotto quello, più concreto, di un'eventuale occupazione presso istituzioni pubbliche o private italiane.
3. La creazione, presso il Ministero degli Affari Esteri, di un Ufficio per la messa in

di una strategia a respiro europeo, volta a mettere in evidenza il ruolo formativo dello studio delle lingue, ad iniziare da quelle di maggiore portata culturale, in un'ottica di coesione, di corresponsabilità e di reciprocità. Particolare attenzione dovrà essere accordata alle lingue dei Paesi che vantano legami storici con l'Italia e a quelle di uso corrente in determinate aree del territorio nazionale italiano (francese e tedesco).

4. La creazione di un organismo di portata mondiale, con il compito di elaborare una strategia coerente per la messa in opera di politiche a favore dell'italiano e del patrimonio culturale ad esso legato, facendo anche leva sulla presenza massiccia di comunità di origine italiana in aree geografiche di rilevante interesse per il ruolo della lingua e della cultura italiana e del modello umanistico che essa naturalmente veicola.
5. L'organizzazione di eventi per la difesa e la promozione della lingua italiana in date ed luoghi strategicamente più adeguati per la crescita ed il consolidamento del suo peso nel panorama geopolitico europeo e internazionale.



6. La dissuasione dall'abuso di termini e locuzioni non in lingua italiana, dalle espressioni più comuni a certo gergo dell'informazione, sino alle definizioni, tutte in lingua inglese, dei ruoli negli organigrammi dei Servizi Pubblici e della Pubblica Amministrazione nonché di molte piccole e grandi aziende italiane, disponendo, al contrario, benefici economico-fiscali per quelle imprese italiane operanti all'estero che si fanno, concretamente, veicolo della nostra lingua e della nostra cultura attraverso la stessa, propria, attività o mediante iniziative collaterali.
7. La revisione del sistema scolastico italiano in direzione di quell'identità classica e

umanistica che non è puro accademismo ma, da sempre, alla base del pensiero logico forgiatore della migliore formazione scientifica, tecnica e filosofica italiana.

“L'Italia non è mai stata una razza o un'espressione geografica. L'Italia è un'idea e un modo di concepire il Mondo: l'Italia è universale.”
(Anonimo)

Firmato:
Allarme Lingua, Trieste
Athena, Bruxelles
Lega Nazionale, Trieste

P **Presentazione del Manifesto** **al Salone del Libro di Torino**

In programma il 14 maggio prossimo, a Torino, la presentazione del “Manifesto per la Difesa e la Promozione della Lingua Italiana”. Preceduto da una lettera aperta sul medesimo problema inviata l'autunno scorso al Presidente del Consiglio, Mario Monti, il documento risulta di importanza storica in quanto, dopo lungo silenzio da parte degli ambienti della cultura tradizionalmente preposti, esso si rivolge principalmente alle istituzioni della Repubblica Italiana, da tempo poco attente a quanto attiene alla tutela del patrimonio linguistico culturale nostrano posto sotto gli attacchi di un pericoloso globalismo che lo minaccia alle proprie stesse fondamenta.

L'evento torinese, che si svolgerà presso il Salone Internazionale del Libro in concomitanza con la chiusura della sua 25° edizione, è organizzato dal gruppo “Allarme Lingua”, presieduto dal pubblicista scrittore Gianluigi Ugo, e da tempo

impegnato nella difesa dell'identità italiana, in un paese sempre più spinto a far propri interessi ed identità altrui, a scapito dello stesso nostro idioma, sempre più declassato dinanzi a quello del dominatore di turno.

Oltre che da Allarme Lingua, il manifesto è firmato da ATHENA, associazione operante a Bruxelles in difesa delle Lingue Ufficiali della Comunità Europea, e dalla storica LEGA NAZIONALE, nata nel 189 come custode, tra l'altro, dell'identità italiana nel Trentino e nelle terre Giuliano-Dalmate ai tempi dell'Impero Austro-Ungarico. Non si esclude, a questo proposito, un'anteprima triestina dell'evento atta fors'anche a ridestare nella città di San Giusto la consapevolezza di un ruolo di centro difensore ed irradiatore della lingua del Sommo Poeta in quel retroterra danubiano che ad essa ha a lungo guardato nei secoli passati per le proprie relazioni commerciali e non solo.

Istria-Fiume-Dalmazia

diritti negati genocidio programmato

“Istria Fiume Dalmazia. Diritti negati. Genocidio programmato” è il titolo del pregevole lavoro di Italo Gabrielli, illustre esponente dell’associazionismo dell’Esodo, Socio Onorario e, da sempre, dirigente della Lega Nazionale.

L’opera, già presentata al pubblico triestino (e reperibile presso la Libreria “Italo Svevo”, a Trieste) ha avuto recentemente una prestigiosa presentazione negli ambienti del Senato della Repubblica a Roma.

Vi proponiamo la cronaca di tale presentazione, tratta dal sito www.romaregione.net

ROMA, 20 marzo 2012

Un grande patriota istriano, Italo Gabrielli, ha acquisito ulteriori meriti anche in campo storiografico con questa ottima opera, esauriente ed innovatrice, che è stata presentata a Roma, nella prestigiosa cornice del Senato, lo scorso 19 marzo, davanti ad un folto ed attento pubblico.

Oltre all’Autore ed al moderatore Guido Cace Presidente dell’Associazione Nazionale Dalmata, ne hanno parlato Carlo Montani, pubblicista ed Esule da Fiume, Mila Mihajlovic, giornalista di Rai International, e Giuseppe Parlato, Rettore dell’Università San Pio V ed Ordinario di Storia contemporanea. Montani ha illustrato i contenuti essenziali della ricerca di Gabrielli, con particolare riguardo al pregio di avere evidenziato la progressiva discrasia fra i “diritti negati” e le vessazioni a danno del popolo giuliano e dalmata fino al genocidio; ma nello stesso tempo, sottolineando come si tratti di un’opera che guarda all’avvenire, all’insegna della speranza e di motivate richieste d’intervento, tra cui assumono carattere prioritario quelle a costo zero in materia di libri per le scuole, anagrafe e previdenza, e la tutela delle tombe italiane rimaste

in Croazia e Slovenia (cfr. relazione allegata). Mila Mihajlovic ha posto in luce come altri genocidi, prima di quello a danno degli italiani, fossero stati perpetrati nell’ambito jugoslavo, quasi a sottolineare una sorta di vocazione “storica” nei confronti di sbocchi violenti della dialettica politica; ma nello stesso tempo, ha evidenziato come sussistano tuttora ampie responsabilità italiane, anche a livello parlamentare, dove il disimpegno diventa disinformazione e menzogna, come quando si allude, naturalmente senza impossibili prove, alle “stragi inaudite” che il nostro esercito avrebbe compiuto in territorio jugoslavo. In altri termini, esiste un’esigenza di informazione che l’istituzione del “Ricordo” non ha ancora soddisfatto pienamente. Parlato, muovendo dai pregi essenziali del lavoro di Gabrielli, individuati nella chiarezza e nella sintesi, ha proposto la tesi di un genocidio che non è stato soltanto fisico, ma anche culturale: nove decimi del popolo istriano, fiumano e dalmata scelsero l’Esilio sia per il terrore di perdere la vita, sia per l’impossibilità di accettare una qualità di vita che sarebbe stata infima. Del resto, Tito aveva programmato scientificamente il terrore, non diversamente da quanto avevano fatto Stalin, od in tempi lontani, i giacobini più oltranzisti. Si è trattato di un “processo nefasto” che ha avuto una vergognosa conclusione con Osimo. Gabrielli ha orgogliosamente riconosciuto che la sua è una “voce fuori dal coro” ma rammentando l’invito del Vescovo Santin ha dichiarato la pervicace volontà di “rimanere sulla breccia” in difesa della giustizia e della verità: cosa che presume l’imperativo categorico di non cancellare la storia. In tale ottica, ha auspicato che il suo “grido di dolore” sia raccolto dagli uomini di buona volontà. Ha fatto seguito il dibattito, con un pertinente intervento dell’Ambasciatore Gianfranco Giorgolo che ha ricordato gli

Esodi “dimenticati” del 1848 e del 1919, condividendo l’esigenza di muovere dal passato per guardare al futuro, ravvisando il “peggio del peggio” proprio in Osimo e nell’incapacità di rivederlo quando la congiuntura internazionale lo avrebbe consentito, ed auspicando maggiori attenzioni da parte di un futuro Governo che sia “espressione di sovranità” ma che avrà bisogno di apporti decisivi da parte delle Organizzazioni degli Esuli, sinora marginali. Ulteriore intervento significativo, quello del Col. Carlo Cipriani dello Stato Maggiore dell’Aeronautica, che ha posto in luce, a proposito del genocidio e delle sue origini, come l’odio degli slavi (di cui alla felice espressione di Antonio Lenoci) abbia matrici di

vecchia data, ben prima del Ventennio, riferibili alla “cultura del terrore” menzionata da Parlato e tradottasi, fra l’altro, nelle efferatezze del conflitto inter-jugoslavo. Ha concluso Guido Cace, richiamandosi all’opportunità di un “Ricordo” a tutto campo che la sua Associazione persegue da tempo, come è accaduto con la ristampa del “Trattamento” riservato agli italiani da parte jugoslava dopo l’otto settembre, ed i contributi del Sen. Finestra o della stessa Mila Mihajlovic; non senza sottolineare come l’opera di Gabrielli sia, ad un tempo, di storia e di diritto, ma soprattutto di fede, e quindi di costante impegno nei confronti del momento politico, onde le troppe promesse si traducano finalmente in atti concreti.



La presentazione del volume del prof. Italo Gabrielli a Roma, nella sala del Senato della Repubblica

Per un Grande Amore

dal Futurismo alla Lega Nazionale in corpo 12

Cento e venti anni di storia, per una Associazione, sono un bel traguardo. Una storia che ha coinvolto tre secoli: l'Ottocento, il Novecento, il Duemila. Una storia vissuta all'insegna dei valori costitutivi della Lega Nazionale: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

Tutto questo merita sicuramente di trovare documentazione e ricordo in una Mostra. Ed è ciò che, grazie alla accorta regia del dott. Piero Delbello, e dei suoi splendidi collaboratori Athos Pericin ed Elisabetta Pross, la Lega Nazionale è lieta ed orgogliosa di presentarvi in questa occasione.

Nel lavoro di Piero Delbello emerge anche quello che costituisce una sorta di "filo rosso", nella vita della Lega: il suo rapporto con la cultura, non solo quella locale, ma anche la cultura a tutte maiuscole, quella nazionale.

Già potevamo vantare, con legittimo orgoglio, gli apporti del grande pittore Fortunato Depero (documentati in un precedente lavoro di Piero Delbello). Grazie alle ricerche del nostro Aldo Secco avevamo valorizzato il contributo significativo del grande musicista Ruggero Leoncavallo, il quale aveva composto e donato al Sodalizio un "Inno della Lega Nazionale". E ancora va aggiunto il nome di Italo Svevo, che della Lega Nazionale è stato addirittura dirigente. Oggi, grazie a questa Mostra, si aggiunge un quarto nome di assoluta rilevanza nazionale (e non solo): Filippo Tommaso Marinetti, il creatore del Movimento Futurista e, come tale, il capostipite di tutte le Avanguardie. La chicca, che questa Mostra ci propone, è veramente eclatante: F.T. Marinetti che produce per la Lega Nazionale, il tutto documentato da una sua comunicazione autografa su carta con intestazione rossa "Movimento Futurista" !

Fortunato Depero, Ruggero Leoncavallo, Italo Svevo e Filippo Tommaso Marinetti: c'è di che

essere orgogliosi nel ripercorrere questi cento e venti anni di storia della Lega Nazionale.

Ma c'è un altro motivo di orgoglio (e di impegno) che emerge dalla Mostra: la Lega dell'Ottocento era caratterizzata dalla sua presenza nell'ambito educativo-scolastico; la Lega del Duemila è nuovamente operante in questo ambito. "Gocce d'Inchiostro", con il suo doposcuola e con i suoi centri estivi ed invernali segna la continuità con le scuole, i ricreatori, le colonie del passato del Sodalizio. La Mostra lo documenta: la Lega Nazionale ne è particolarmente lieta ed orgogliosa.

Paolo Sardos Albertini
Presidente della Lega Nazionale

LEGA NAZIONALE
ISTITUTO REGIONALE PER LA CULTURA ISTRIANO-FIUMANO-DALMATIA

PER UN GRANDE AMORE

dal Futurismo alla Lega Nazionale
in corpo 12

Ristampa anastatica
con inserimento di autografi
dalla cartella "Pavanello"

1891-2011
Esposizione per i 120 anni
della Lega Nazionale
presso il Civico Museo
della Civiltà Istriana,
Fiumana e Dalmata
Via Torino 8, Trieste

13 APRILE - 13 MAGGIO 2012
DAL LUNEDÌ AL SABATO:
10.00-12.30 E 16.00-18.30
DOMENICA: 10.00-13.00
INGRESSO LIBERO

Iniziativa ideata e curata da Piero Delbello
con la collaborazione di Elisabetta Pross
progetto e strutture e allestimento Athos Pericin

Logo of the Lega Nazionale (LN) and the Province of Trieste.

Two documents are displayed: a Futurist manifesto titled "Movimento Futurista" by F. T. Marinetti, and a letter titled "PER UN GRANDE AMORE" from the Lega Nazionale.

1891 - 2011

120 anni della Lega Nazionale

A contributo per i 150 anni dell'Unità d'Italia, viene allestita una mostra che dà il segno di come, al confine orientale, nelle Terre Irredente, si sia guardato alla Madre Patria non solo con l'affetto del figlio lontano, ma anche con reali attività a difesa della lingua e dell'italianità della nostra provincia. "LEGA NAZIONALE 120. 1891-2011", oltre a ricordare i 120 anni di vita e attività della Lega Nazionale, entra in un percorso, basato soprattutto sul recupero dell'immagine, che va in ideale continuità con la mostra "GLI UNNI... E GLI ALTRI. SATIRA E PROPAGANDA PER LE TERRE IRREDENTE (1900-1920)", appena conclusa, e in cui già una parte le era stata dedicata.



La pubblicità, per il prodotto commerciale, e la propaganda, per la diffusione dell'idea, viaggiano preferibilmente accompagnate o meglio, vestite, dall'immagine spesso opera di grandi illustratori. Per il primo quindicennio del '900 sarà proprio la Lega Nazionale con i suoi calendari, le cartoline – con vendita ad offerta a vantaggio del Sodalizio – ad illustrare la difesa della lingua grazie ai migliori pittori locali (e non solo). Accanto a tali aspetti prettamente artistici con l'esposizione di centinaia di reperti originali, verranno evidenziati, con

placati, documenti e fotografie, i diversi momenti della vita della Lega Nazionale: dalla nascita al primo scioglimento (1891-1915), al primo dopoguerra (1919-1928), sino alla rinascita



(1946) in difesa dell'italianità di Trieste e di tutta la Venezia Giulia nel secondo dopoguerra in un percorso che arriva i giorni nostri ed all'attuale attività del Sodalizio.

Ma il gioiellino che si ha occasione di offrire al pubblico in questa occasione è la "cartella Pavanello", come l'ha chiamata il curatore della mostra e direttore dell'IRCI, Piero Delbello. Si tratta di un incartamento che contiene parte degli autografi e della corrispondenza che stanno alla base del volume "Per un Grande Amore", uscito



CAMBON, del. Ricordo del III Convegno interregionale degli studenti. TRIESTE XXVIII - XXIX Settembre. MCXVII

nel 1913 e curato da alcuni Studenti Tecnici delle statali appena licenziati, di cui l'anima è il giovane Pompeo Pavanello, che venne messo in vendita a vantaggio della Lega Nazionale. Un volume basato su 45 contributi sia dei migliori letterati locali e che di importanti poeti, scrittori, studiosi nazionali. Da Silvio Benco a Filippo Tommaso Marinetti, da Camillo Antona Traversi a Biagio Marin, da Napoleone Colajanni e Tino de Gavardo, e così via, molti furono coloro che aderirono alla richiesta degli Studenti Tecnici e inviarono un loro contributo per l'opera che si sarebbe venduta a "vantaggio della Lega Nazionale"

La cartella "Pavanello"

Una custodia cartonata, del classico verde scuro d'archivio, con lacci in telaccia, e interni, con ulteriore cartellina, lavorati in carta "giapponese" che pare tanto occhieggiare ad un dèco che non era ancora arrivato: così si presenta la cartella che raccoglie non solo molti dei contributi presenti nel volume **Per un Grande Amore**, nella forma autografa, ma anche una parte della corrispondenza inviata dai vari autori a Pompeo Pavanello, con ogni probabilità, fu il "più attivo", il coordinatore del gruppo, tant'è che la maggior

parte degli autori coinvolti (e anche qualcuno che non riuscì o non potè inviare un proprio contributo) si rivolgono a lui per corrispondere sull'impresa.

Dei 45 autori che contribuirono al libro, la cartella contiene 23 testi originali autografi, composti sia da un foglio solo, nel caso dei brani brevi, ma anche da più fogli, quando si tratta di contributi più corposi.

Gli autografi sono di Bruno Astori, Innocenzo Cappa, Giulio Caprin, Napoleone Colajanni, Nella Doria Cambon, Tino de Gavardo (in questo caso si ha sia l'autografo **Cusine nostrane** che viene pubblicato, che un altro **Rinunzie**, che rimane inedito), Giuseppe Lesca, Tancredi Mantovani (di cui abbiamo anche una cartolina postale datata 20 ottobre 1913 per ricevimento delle "11 copie del libro"), Alberto Manzi, Marino Marin (che si firma solo Marino e si tratta di Biagio Marin), Giovanni Marradi, Guido Mazzoni, Ofelia Mazzoni, Sebastiano Munzone, Cesare Musatti (il critico teatrale e non lo psicanalista), Pietro Orsi, Giulio Piazza (**Macièta**), Riccardo Pitteri, Giovanni Quarantotto (che diventerà Quarantotti), Ercole Rivalta, Cesare Rossi, Scipio Sighele, Elisa Tagliapietra Cambon (che purtroppo morì prima di veder stampato il libro).

La cartella contiene ancora alcune comunicazioni, in lettera o in cartolina, di alcuni autori di cui non

abbiamo il contributo autografo originale e cioè: Camillo Antona Traversi (che invia quattro lettere e due messaggi dalla Francia, questi ultimi su cartoline intestate del "Theatre Rèjane"), Salvatore Barzilai (letterina su carta intestata della **Camera dei Deputati**), Filippo Tommaso Marinetti (lettera su carta intestata **Movimento Futurista**, dove compare la richiesta che i suoi versi siano stampati "in corpo 12"), Angiolo Orvieto (lettera su carta intestata "Il Poggiolino" – Firenze), Corrado Ricci (nota su carta intestata come "Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti – Roma") e Ada Sestan (messaggio su suo biglietto da visita inserito in una busta con chiudilettera della Lega Nazionale). Troviamo, inoltre, alcune lettere di autori che non ebbero modo di collaborare e cioè: Giannino Antona Traversi (lettera su carta intestata "Grand Hotel Continental Milan" nella quale promette un "pezzo" che non arriverà mai), Giovanni Bertacchi (anch'egli promette ma poi non invia), Roberto Bracco (lettera "riservata" in cui dice a Pavanello che sarebbe "così felice di rendere un piccolo servizio ai cari studenti triestini. Ma quel ch'ella mi chiede oltrepassa la mia volontà" e i motivi che adduce sono due e cioè che è contrario alle raccolte di scritti di vari autori perché "ognuno, io credo, ha il sacro diritto di trovarsi nella compagnia che preferisce" e ancora perché il contratto di ferro che ha con il suo editore gli impedisce di "pubblicare in volumi non editi da lui". Bracco offre, eventualmente, di chiedere il permesso all'editore per pubblicare qualcosa di già edito ma, evidentemente, ciò non soddisfece gli Studenti Tecnici visto che non troviamo nel libro alcuno contributo di Bracco), Enrico Annibale Butti (in realtà la lettera viene scritta dalla signora Lida Bochon che annuncia il grave stato di salute del Butti e quindi l'impossibilità di collaborare. In effetti il drammaturgo, che aveva assunto anche il nome di Annibale per distinguersi dall'omonimo scultore Enrico Butti, suo contemporaneo, era affetto da tisi ed era alla fine dei suoi giorni poiché la lettera è datata 2 ottobre 1912 e il nostro cessò di vivere il 26 novembre di quell'anno), Salvatore Farina (studente di Giurisprudenza in Roma) e Roberto Papini (con una lettera e una cartolina intestate al "X Congresso Internazionale di Storia

dell'Arte – Roma 16/21 ottobre 1912, anch'egli promette ma poi non invia nulla).

A completare l'incartamento ci sono ancora due letterine della direzione della Lega Nazionale risalenti al novembre 1912 indirizzate a Pompeo Pavanello per fissare incontri con il giovane per, probabilmente, discutere dell'iniziativa del gruppo degli Studenti Tecnici (una a firma di Pitteri e una del prof. Giuseppe Saraval); il manoscritto autografo della presentazione del volume **Per un Grande Amore** firmato dagli "studenti italiani delle Scuole Tecniche dello Stato", tre copie de "Il Piccolo", di cui due del 7 ottobre 1913 con l'articolo che presenta il volume appena uscito e una di data 27 ottobre 1920 che relaziona della consegna alla Lega Nazionale del ricavato della vendita del volume (le particolari vicissitudini del tempo, con lo scoppio della guerra e la chiusura governativa del Sodalizio della Lega Nazionale, fecero sì che il ricavato fosse tenuto nascosto e consegnato alla rinata istituzione solo dopo la fine degli eventi bellici); una locandina che annuncia la prossima uscita del libro, due volantini che dicono di "rivolgersi per ordinazioni al Signor Pompeo Pavanello, Trieste, via del Bastione nr. 3" e due locandine con il disegno di Glauco Cambon (che riproduce in sostanza la copertina del volume) per dire "E' uscito: Per un Grande Amore pro "Lega Nazionale", corona una"; copia su carta carbone della lettera di rimessa di lire 508, 75 quale ricavato dalla vendita del libro, datata 5 ottobre 1920, firmata dagli ex Studenti Tecnici Pompeo Pavanello, Enrico Morpurgo, Salvatore Rittmeier, Mario Perlmutter, Piero Frausin, Guido Milloch, Edoardo Danelutti e Oscar Jerchich e inviata alla Lega e la lettera della Lega Nazionale, a firma di Giuseppe Saraval, datata 9 ottobre 1920 di accettazione e ringraziamento per la rimessa del danaro.

Proponiamo una serie di immagini della mostra allestita al Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata (via Torino 8), organizzata con

l'IRCI, ideata e curata dal dott. Piero Delbello con la collaborazione di Elisabetta Pross, progetto e allestimento di Athos Pericin



(fotografie di Andrea Murro)



Alcuni momenti dell'inaugurazione

Attività del Centro Didattico Gocce d'Inchiostro

Carnevale 2012

21 febbraio, Carnevale 2012: un appuntamento che il doposcuola "Gocce d'Inchiostro" ha aspettato con trepidazione e tanta voglia di fare. Nel notiziario di dicembre 2011, avevamo dato la notizia che il tema prescelto era il Giappone ovvero il GIAPON TRIESTIN ma difficoltà di carattere logistico hanno indotto, in seguito, gli organizzatori (ovvero le educatrici e gli educatori) a virare di 360° affrontando il magico mondo dei MAYA e la terribile profezia. Ecco quindi che tutto il doposcuola si è impegnato sul tema magico :



I MAYA.... O adesso o mai più!!!!

Scelto il tema dominante, si è passati subito alle fasi operative; scelta dei costumi, decorazione



delle scene, divisione del gruppo.

L'impegno delle educatrici, ritagliato tra la famiglia e il lavoro al doposcuola, è stato intenso ma emozionante insieme. Le idee scaturivano a poco a poco, grazie anche al rapporto splendido esistente con i ragazzi e i loro genitori.

Dopo un intenso lavoro di sartoria (Cristina), di sceneggiatura e regia (Katia e Michele), di coreografia (Daniela), il gruppo (oltre settanta i partecipanti al nostro gruppo) hanno intrapreso l'avventura di raccontare, nella durata del percorso cittadino, la storia dei Maya, il loro calendario, i riti propiziatori, aspettando, con ansia, il fatidico giorno del ... CAMBIAMENTO..... di dicembre 2012.

Ma succederà qualcosa di veramente catastrofico o sarà l'inizio di qualcosa di nuovo ??? I nuovi MAYA hanno voluto esorcizzare, con i loro riti e le loro funeste scaramanzie, tutte le profezie che "qualche anno fa" i loro antenati avevano predetto, percorrendo un viaggio nel tempo, (nel loro tempo), modificando un po' la loro storia.

Ecco allora apparire un intrepido e valoroso

scalpellino che vuole assolutamente rimettere a nuovo il tanto e discusso calendario, aggiungendo ancora molti e molti anni visto che quello del suo bis- bis e tris- nonno non era stato completato a dovere.

Le danzatrici , al comando del loro Re e della loro Regina, hanno invocato il potere degli astri , il Sole e la Luna, per regalare a tutti la buona sorte; i prodi guerrieri , tra una partita di "testa" e l'altra, hanno protetto i loro Sovrani stando sempre attenti al nemico. Chissà se riusciranno a sconfiggere anche i famigerati conquistadores spagnoli , diventando a loro volta i veri vincitori??

Le urla animalesche dei guerrieri, al comando del Re, erano accompagnate dal delizioso ronzo della nostra amica d'infanzia , l'APE MAYA. Alla fine, una danza propiziatoria, a cui si sono uniti tutti i partecipanti, ha concluso il rito e anche la sfilata davanti alla giuria e ad un folto pubblico di triestini che facevano ala al corteo mascherato.

Stanchi , felici ma anche un po' delusi dai giudizi della giuria, vogliamo esprimere un GRAZIE di cuore ai nostri allievi del doposcuola, agli allievi della classe elementare "U.Saba" e alla loro insegnante Daniela, a tutti i genitori, i nonni, gli

zii , che così entusiasticamente ci hanno aiutato e spronato in questa nostra grande impresa. Alla prossima avventura GRAZIE A TUTTI!!!!!!!





CENTRO ESTIVO

Sono aperte le iscrizioni per il Centro Estivo "Gocce d'Inchiostro", che sarà attivo dall'11 giugno al 7 settembre 2012.

Informazioni dettagliate sul programma di attività ed iscrizioni sul sito: www.goccedinchiostro.it

L Lettere alla Lega

Cari Amici della Lega Nazionale,

giusto zittire gli “pseudo storici trinariciuti” (n. 27, pag. 4). Ma tutto inutile se non ci mettiamo in testa di dimostrare che è stata la Jugoslavia ad aggredire Italia e Germania nel 1941. Quella Jugoslavia, stato artificiale, inventato contro l'Italia prima della truffa del 4 novembre e che, di per se stessa, era un'aggressione all'Italia.

Senza dotarci dell'arma di questa verità, facilmente dimostrabile ed inconfutabile, saremo sempre i colpevoli puniti, forse, con troppa severità. E non metteremo a tacere gli pseudo storici.

Un saluto romano. Vincenzo Bianchi (Roma)

Risposta: *Caro Amico, ha perfettamente ragione. Gli storici “trinariciuti” (patetici nostalgici dell'OZNA) giocano proprio sull'ignorare certe verità indiscutibili, scomode per le loro manipolazioni. Una è senz'altro quella da Lei ricordata: è stata la Jugoslavia (con il governo golpista dei generali al soldo di Londra) ad attaccare Italia e Germania, di cui era alleata.*

Un'altra verità: la apparentemente assurda annessione della provincia di Lubiana è stata la diretta conseguenza di una missione romana di una delegazione di maggiorenti sloveni (il Sindaco di Lubiana, rappresentati dal Vescovo e così via) che chiedevano a Mussolini di diventare Italia (temendo di diventare Germania?).

E ancora: per buona parte del conflitto gran parte della popolazione slovena si è mantenuta su posizioni filo italiane; da ciò le stragi incredibili commesse dai partigiani comunisti di Tito ai danni della popolazione slovena (in proporzione ben peggio di quanto fatto contro gli Italiani).

Confido che al più presto, queste verità storiche trovino adeguata divulgazione. Mi auguro che

voglia farlo qualcuno dei nostri “giovani storici”.

Grazie comunque della sua segnalazione e saluti giuliani.

L'Accordo di Aquileia

Cara Lega Nazionale,

ho letto nella “postilla” all'articolo sui beni rapinati il riferimento alla Dichiarazione di Aquileia, sottoscritta da Martino e Peterle. Penso che, come documentazione, possa essere utile ricordare il tenore di tale accordo (poi Lubiana se lo è rimangiato) e cioè:

“3. Nello spirito di mutua comprensione e collaborazione che anima i due Governi, la parte Slovena adotterà della misure al fine di accertare la quantità, ubicazione e stato degli immobili degli allora proprietari oggi cittadini italiani o dei loro discendenti e successor, comunque acquisiti alla mano pubblica dalle Autorità della ex Jugoslavia e che si trovano ancora oggi nella disponibilità pubblica, le cui aspettative saranno tenute in particolare considerazione. Il Governo Sloveno proporrà entro il 31 dicembre 1994 provvedimenti adeguati affinché tali immobili non vengano alienati fino a che non entrerà in vigore in Slovenia la normativa per l'accesso alla proprietà degli immobili a favore degli stranieri.”

Il vostro socio Giorgio Delise

Risposta: *Grazie per la sua segnalazione. E' chiaro che gli impegni per la Slovenia erano molto, molto aleatori. E' quindi più che mai significativo il rifiuto di Lubiana di confermare anche tali vaghi impegni.*

Per completezza di documentazione storica segnaliamo che il testo integrale del Documento lo si può leggere sul numero datato aprile 2011 del periodico “Il Dalmata”.

Elargizioni

LUCIA ANNA ZUCCA	Euro	9,00
FULVIO DEPOLO	Euro	78,00
PAOLO SALVADOR	Euro	14,00
ANNAMARIA BRUNO STELLA (Caltanissetta) "in memoria di Luigi Bruno Martire delle Foibe"	Euro	20,00
ERASMO BARTOLI (Montespertoli)	Euro	25,00
FULVIO SAMUELI	Euro	39,00
PIO DEANA (Travesio) "in ricordo di Maria Pasquinelli"	Euro	40,00
ROBERTO QUAGLIA (Santena)	Euro	11,00
GIOVANNI BENFENATI (Bologna)	Euro	11,00
GIORGIO MERIGGIOLI	Euro	9,00
GIUSEPPE VOLPE	Euro	10,00
IDA SAMANI	Euro	9,00
Fam. LORENZINI	Euro	40,00
MARINO COLIZZA	Euro	39,00
FAMIGLIA AMBROSINI (MILANO)	Euro	20,00
DELLA BECCA OFELIA (RIMINI)	Euro	20,00
PIETRO DAVANZO "in memoria dei defunti Davanzo di Rovigno"	Euro	30,00
LIVIO ARGENTINI (Grado)	Euro	30,00
MICHELE SANSEVERINO	Euro	5,00
LUCIANO CANTON	Euro	9,00
LUCIA SPOLVERINI GERIN	Euro	9,00
LUCIANA PADOVAN	Euro	8,00
ANITA GORTANI	Euro	9,00
ALDO VENTURINI	Euro	50,00
LUIGI BISSALDI	Euro	4,00
Fam. CADORINI	Euro	8,00
COSIMO IUNGO	Euro	21,00
SILVANA DI CAMPO PERUGINI "per la lingua italiana"	Euro	14,00
DR. MORO GLAUCO	Euro	10,00
ARMANDO BASSA	Euro	9,00
CLAUDIO CAMONI	Euro	19,00
ANITA RUSSIGNAN (Grado)	Euro	9,00
ANGELO BRONZIN	Euro	14,00
ENZO BARBARINO	Euro	9,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui
I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria, via Mazzini, 7 - Trieste**

IBAN: IT68A0533602207000040187562

- **Credem - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste**

IBAN: IT27Y0303202200010000000571

- **Unicredit Banca, Piazza della Borsa, 9 - Trieste**

IBAN: IT16W0200802200000018860787



dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Verdi*

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

8 0 0 1 8 0 7 0 3 2 8

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it